

# Il viaggio intimo di un'amicizia a bordo di un Tir

“On the road” drammatico e commovente su due amici d'infanzia che si ritrovano dopo 15 anni

**CINEMA**  
**TORINO FILM FEST**

**Esordio.** “Drive me home”  
il primo lungometraggio di Simone  
Catania, regista di origini siciliane

**Una complessa** storia di  
solitudine di sradicamento,  
d'inespressi rancori, di ricerca  
identitaria, di rinascenza  
d'immarcescibile amicizia

**FRANCO LA MAGNA**

Un “road-movie” esistenziale, in fondo peculiare caratteristica di questo amato (multi)genere cinematografico che attraverso il viaggio fisico-metaforico scava (im)pietosamente nelle problematiche esistenze dei protagonisti, cogliendone le più intime essenze.

È quanto fa Simone Catania, regista di origini siciliane per molti anni vissuto a Londra, con il suo fulminante esordio nel lungometraggio, “Drive me home” (“Riportami a casa”, in aprile nelle sale) da lui scritto con Fabio Natale e presentato nella sezione “Festa Mobile-Film Commission Torino Piemonte” al [Torino Film Fest](#), applauditissimo dal pubblico accorso numeroso alle ben quattro proiezioni proposte dalla kermesse piemontese.

Realizzato con il sostegno della Regione Siciliana e di Sicilia, Trentino e Torino-Piemonte Film Commission, della Regione Lazio, co-prodotto, tra gli altri, da Rai Cinema, incisivamente interpretato da due volti noti al pubblico cinematografico, televisivo e teatrale (in particolare Vinicio Marchioni e Marco D'Amore, conosciuti soprattutto per la serie “Gomorra” e “Romanzo Criminale”, che qui duettano con consumata maestria), “Drive me home” resta comunque un film “low budget” che un dosato impiego delle risorse ed un'inaspettata perizia linguistica riesce a celare accurata-

mente con un uso abbondante di “esterni”, di flash-back, di alternanza giorno-notte, di strettissimi piani e contropiani girati all'interno della cabina d'un enorme tir fiammante e improvvisate aperture su grandi spazi.

“Fuggiti” entrambi dal piccolo paese natio siciliano per motivi diversi (uno per conclamata e “vergognosa” omosessualità, socialmente inaccettabile per la piccola comunità), due inseparabili amici d'infanzia si perdono per 15 anni, finché uno dei due (dopo non esaltanti esperienze di lavoro in vari paesi europei) non deciderà di ritrovare l'altro divenuto camionista. Rintracciato, inizia con lui un viaggio a ritroso che dalla Germania, attraverserà il Belgio, il Trentino, Torino, Venezia fino agli imbarcaderi di Reggio Calabria. Entrambi ormai multilingue, durante il viaggio, sembrano non rendersi più, ma le profonde radici del rapporto adolescenziale alla fine riemergeranno prepotentemente. La “fuga” di uno dei due (Antonio) avrà termine grazie ad un gesto di generosità dell'altro (Agostino), ormai per sempre sradicatosi dalla sua terra, ma che sembra idealmente rientrarvi.

Una complessa storia siciliana di solitudine, di sradicamento (migliaia di meridionali ogni anno lasciano in silenzio la propria terra alla ricerca d'una vita dignitosa che lo Stato italiano non riesce a garantire), d'inespressi rancori, di ricerca identitaria,

di rinascenza, d'immarcescibile amicizia, perfino di storico contrasto tra città e campagna, che delicatamente emerge durante la forzata sosta dei due in Trentino. “On the road” drammatico e commovente - oscillante tra molte location (la casa-camion di Agostino, le campagne di Petralia Soprana, il Belgio, la Germania, l'Italia...) profondamente pensato e dalla lunga gestazione - “Drive me home” supera la sclerosi del cinema nazionale spesso ripiegato sui facili territori della commedia “carina”, raramente al vetriolo come quella anni '60-'70. Una storia intimamente legata ad un presente non facile, avulsa da astute blandizie che ne fanno finalmente un'opera altra, lontana da canoni esausti e corrivi.

zanti nel ruolo di un preside che si propone come ultra-inclusivo, ma che alla fine le sbaglia tutte.

La prima pietra, tratto da un testo teatrale di Stefano Massini, inizia con un bambino nel cortile del-



la sua scuola che, ad un certo punto, lancia una pietra, rompe una finestra e ferisce lievemente il bidello (Valerio Aprea) e sua moglie (Iaia Forte).

Sono cose che succedono, ma tutto si complica quando si scopre che il bambino, Samir, è di religione musulmana. Di qui la convocazione della madre (Kasia Smutniak) accompagnata dalla suocera (Serra Yilmaz), due donne molto scostanti e, tra l'altro, proprietarie di una ditta di pulizie che dà lavoro a una quarantina di italiani.

In questa riunione "Carnage", mano e ora deve nobilitarlo a tutti i costi perché non ci tiene proprio a passare per razzista.

«È un film di Natale 2.0 - ha spiegato ieri a Roma il regista-attore Rolando Ravello -, un film sicuramente cattivo. Ognuno ci può leggere quello che vuole, non c'era una tesi predefinita. Il fatto è che noi tutti ci muoviamo in un Paese che ha paura. Solo i bambini invece non ne hanno, sono contenti dell'integrazione al contrario degli adulti».

«Il mio preside - dice Corrado Guzzanti - apparentemente è l'anima di una scuola culturale che vuole che tutti si rispettino, ma dei bambini in realtà si interessa poco. È un frustrato tremendo che ha un'unica passione: fare la recita natalizia».



VINICIO MARCHIONI E MARCO D'AMORE NEL FILM DI SIMONE CATANIA "DRIVE ME HOME"